



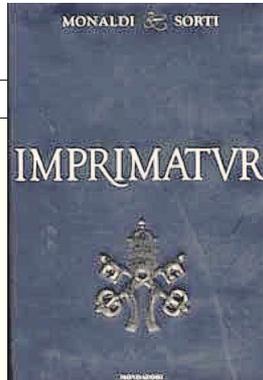
Uscito in Gran Bretagna Il nuovo James Bond torna agli anni '50 in versione pilota

Ritorno al passato, precisamente al 1957, per il nuovo romanzo che ha per protagonista James Bond. È lo scrittore britannico Anthony Horowitz, scelto per continuare la saga dell'agente segreto al servizio di Sua Maestà inventato da Ian Fleming (1908-1964), a firmare *Trigger Mortis*, fresco di stampa in Gran Bretagna, dove è uscito dall'editore Orion. Sullo sfondo della corsa alla conquista dello spazio tra americani e sovietici, in piena Guerra Fredda, *Trigger*

Mortis presenta anche il ritorno di Pussy Galore, unica donna a guidare un'organizzazione criminale in *Missione Goldfinger*. È lei, avvenente quanto ambigua *femme fatale*, l'avversaria di Bond nel nuovo romanzo.

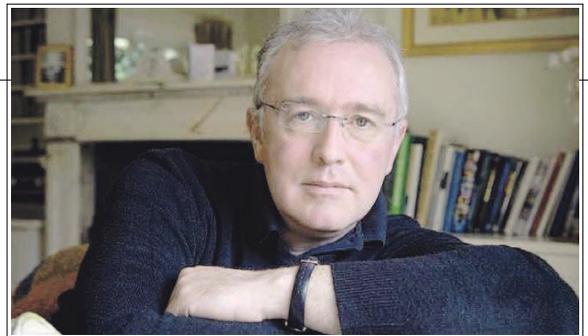
Autore di fortunati libri di spionaggio per ragazzi, che hanno per protagonista la giovane spia Alex Rider, e delle avventure moderne di Sherlock Holmes, Horowitz è stato scelto due anni fa dalla Fondazione

Ian Fleming per scrivere il *sequel* della saga. Il libro propone un'adrenalica avventura nel mondo delle corse automobilistiche della fine degli anni '50. L'agenzia di controspionaggio sovietico vuole sabotare il GP sul circuito più pericoloso in Europa. L'obiettivo finale è proprio James Bond che si trova alla guida di una formidabile bolide. Ma gli eventi prendono una piega inaspettata quando entrano in scena personaggi sospetti e miliardari.



CONIUGI D'ORO

La coppia Sorti-Monaldi e le edizioni Mondadori e Baldini & Castoldi del loro bestseller. Sotto, Svetlana Aleksievic



Lo scrittore irlandese Joseph O'Connor, fratello della celebre cantante Sinead

«Mai dire a un irlandese che è inglese o di sinistra»

Il dublinese O'Connor spiega l'identità del suo popolo tramite la musica, il mare e la diffidenza per il nuovo

ALBERTO PEZZINI

È seduto al tavolino di un bar in Piazza Leon Battista Alberti, a Mantova. Con un badge verde come l'Irlanda appeso al collo. È Joseph O'Connor, uno dei bravi scrittori in stile puro *irish*, nonché fratello di Sinead O'Connor, la voce femminile che ha dato a *Sacrifice* di Elton John una dimensione quasi ultraterrena. Il suo ultimo libro è *Il gruppo* (Guanda, pp. 372, euro 18,50), la storia di una band musicale degli anni '80 che parte da Luton, una città industriale a 50 km da Londra, per arrivare fino a Manhattan. I protagonisti, Roddie e Fran, sono due amici che non sanno ancora dove li porterà la musica, la giovinezza, la droga e la vita.

È libro in cui si trovano ben 168 brani musicali - già scaricati in playlist su Spotify - da leggere come una storia della musica, ma con un occhio a quanto sia difficile scalare le classifiche, pure avendo una voce che fa a gara con gli angeli e prende a pugni gli uccelli del malaugurio.

«Sa che questo romanzo ha la stessa delicatezza di *Sacrifice* cantata da sua sorella?»

«È un bellissimo complimento. Io sono molto felice di quanto abbia realizzato Sinead. Ma questo romanzo è la storia di un gruppo, è un racconto fatto di tante voci diverse e non di un cantante singolo. A dire il vero, poi, non ne ho mai parlato con lei e quindi non so neanche che opinione possa averne».

Quanto conta la musica per lei?

«Tantissimo. Ho iniziato a darle spazio già nel romanzo che mi portavo più fortuna, *Stella del mare*. La musica rappresenta la colonna sonora della mia vita».

Tanto da dire nel romanzo, a esempio, che gli Abba sono come la speranza: intramontabili.

«È vero! Secondo lei gli Abba sono spariti dalla scena? Può ancora ascoltarli in radio, magari anche tutto il giorno».

Come descriverebbe l'uomo irlandese in quattro battute?

«Un uomo che si trova a suo agio soltanto dentro una prigione di massima si-

urezza. Lì dentro non avrebbe contatti con donne, né bambini né soprattutto persone che la pensino diversamente».

Lei ha scritto che l'Ue vi ha reso più ricchi, ma venerate la vostra macchina più della Vergine Maria.

«Lo avevo scritto ai tempi del boo economico. Oggi le cose sono cambiate e l'attaccamento alla Mercedes è notevolmente diminuito. Tenga conto che l'anno prossimo festeggeremo i nostri 100 anni d'indipendenza. È triste dirlo, ma siamo ancora alla ricerca della nostra identità. Non abbiamo mai voluto né essere considerati britannici né di sinistra, ma ancora oggi possiamo soltanto dirle ciò che siamo e non ciò che vorremmo essere».

Di cosa avete paura?

«Temiamo il nuovo, tutto ciò che è diverso. Lo faccio un esempio pratico. Il problema dei rifugiati si pone oggi anche per noi. Dublino ha deciso che ne accoglieremo circa 560, a differenza della Germania dove si ragiona in termini di migliaia di individui. Questa è l'Irlanda, calore intenso e gelido anonimato».

Intorno all'Irlanda c'è il mare. Lei ha scritto molto del mare.

«Io vivo vicino al mare. La mia terra è una piccola isola. Per un irlandese il mare resta il suo passaporto e il suo cuscino. Non manca mai».

Non è mai mancata nei suoi libri neanche una figura dominante come Patti Smith.

«Patti è stata il mio idolo fin dall'età di 14 anni. Nel giorno del mio compleanno, entravi in un negozio di dischi usati. Tutte le copertine erano scialbe, senza luce. L'unica che mi attirò fu quella di Patti, e da allora il mio mondo prese colore».

Che tipo di artista è Patti Smith?

«L'artista perfetta. Nella vita esiste chi prende i treni e chi costruisce i binari. Lei appartiene a questa seconda categoria».

Il più bel ricordo che ha di lei?

«Quando sono andato a trovarla a New York, mi ha regalato la fotografia della macchina per scrivere di Herman Hesse. Credo che se a casa mia si sviluppasse un incendio, sarebbe l'unico oggetto che cercherei di salvare dalle fiamme».

L'erede della Politkovskaja

Quando il salame era libertà

La Aleksievic racconta la vita in Urss, ma attacca anche «l'antioccidentale» Putin

Salame e jeans = libertà. Questo era il sentire comune nella Russia sovietica. Perlomeno questo dice Svetlana Aleksievic, giornalista, scrittrice, autrice di cinque libri sulla Russia di prima e di dopo. È qui al Festivalletteratura di Mantova, nella basilica palatina di Santa Barbara, una chiesa stupenda e bisognosa di restauro dopo il terremoto del 2012 (lo diciamo perché è in corso una sottoscrizione sacrosanta). Dunque, interrogata da Gian Piero Piretto, preparatissimo studioso della materia, questa signora flemmatica e poco sorridente, ha parlato di Sua Maestà il Salame come del simbolo di qualcosa che appariva, a quelli dietro il Muro di Berlino, come un oggetto esotico e mitologico. Come anche le banane. Tutta roba che un quarto di secolo dopo è a portata di tutti, e verrebbe da dire «Finalmente», se la circostanza non apparisse così scontata.

Nel suo saggio *Tempo di seconda mano* (Bompiani), si parte dal presupposto che della Russia «è imprevedibile non solo il futuro ma anche il passato». Tutto appare così ambiguo, che la conquista del salame e dei jeans

e delle banane e il rifulgere di vetrine e ristoranti è alta moda e Bentley, è costata troppo.

Che cosa si è perso per strada, secondo la Aleksievic? Proprio la libertà. Intanto, la tendenza manipolatoria verso il passato, che Stalin applicava alla grandissima, dev'essere una cattiva abitudine, se è stata fatta propria anche da Putin, visto qui come un mistificatore e un infiocchiatore di popoli.

Domande: perché sotto il comunismo la gente denunciava gli amici e perfino i fratelli come traditori? Perché allo stesso tempo le persone si trovavano, gli uni nelle case degli altri, per la precisione in cucina, dove non c'erano né salami né banane, ma si rivelavano cose proibite? Perché adesso si ritrovano sempre in cucina, dove la dispensa è ben fornita, e parlano magari di Putin e di religione, due argomenti pubblicamente banditi?

Dalle cucine alle testimonianze, a centinaia, di protagonisti e comparse di queste transizioni, anzi strappi, visto che è così che procede la storia russa, la giornalista ha messo insieme un rompicapo gigantesco, un'opera torrenziale e complessa, molto inte-

ressante.

Sul tema della politica internazionale è decisa: Putin manda soldati dappertutto, in Crimea e in Siria, ma nessuno lo può dire; hanno tutti paura. Putin vuole il male dell'Occidente. Putin va fermato perché nel suo Nuovo Impero i dissidenti vengono ammazzati, e lui è come Hitler.

Euforia e terrore. Erano i due stati d'animo della popolazione sotto Stalin. Ma oggi la toponomastica stradale espone i nomi dei carnefici, dei più fanatici di allora. Escono libri nostalgici, mentre il nuovo regime dimentica tutto.

Qualcuno in platea protesta, si vede che da qualche parte ci sono ferite, più o meno fresche. Le dicono che gli Ucraini odiano i russi. Chiediamo a Svetlana se è vero che in Ucraina la corruzione è ramificata a tutti i livelli. La domanda forse non le piace e risponde che il cambiamento richiede tempo, e che Putin non vuole, invece in Ucraina forse si, vogliono. La Aleksievic vive a Parigi perché in Bielorussia non è gradita. Allora qualcuno rievoca Anna Politkovskaja, che era stata a Mantova nove anni fa.

P. B.